BREVE
RAGVAGLIO
DEL FVNERALE
FATTO AL SERENISS.
VINCENZO,
Che fù Duca di Mantoua, e di Monferrato.

DAL SERENISS. SIGNOR
DVCA CARLO I.
ſuo Zio, e ſucceſſore.

Nella Ducal Chieſa di Santa BARBARA di Mantoua, il dì 18. di Febraro 1628.

Trizini

In MANTOVA, per Aurelio, & Lodouico Oſanna fratelli, Stampatori Ducali. *Con licenza de' Superiori.*

AL SER.MO SIGNORE

MIO SIG. E PADRON COL.MO

IL SIGNOR

CARLO GONZAGA

PRENCIPE DI MANTOVA,

E DI MONFERRATO,

ET DVCA DI RETEL, &c.

DORGO à V. A. come vbbidiente ſuddito, e vaſſallo, tributo di parole, riſtretto in queſte poche carte, ſi come al Sereniſſimo Padrone eſtinto pagai già tributo di lagrime; l'vno, e l'altro picciolo ſegno della mia diuotione verſo l'A. V. e pietà verſo il defonto. E benche io molto ben riconoſca quanto ſia poco ciò, che le preſento, riſpetto al merito di sì gran Prencipe, com'ella è, ſtimo però, ch'ella non ſdegnarà di riceuerlo benignamente.

Si come ancora il Re de' fiumi, che con tanta copia d'acque và allagando buona parte, etiandio de' vostri paesi, da angusti, e poco meno, che aridi ruscelletti, quel poco d'humore, che gli appresentano, nel suo seno benignamente accoglie. Sò ben certo, che altra maggior consolatione, nel leggere la Relatione di queste esequie, non poteuano hauere i sudditi suoi, stracchi homai di sì frequenti funebri attioni, che la rimembranza del nome di V. A. la quale così per l'età sua fresca, e fiorita, come per essere ella non meno di corpo, che d'animo forte, & gagliarda, speriamo tutti, che debba per lunghissimo corso d'anni, con indicibile contento de' popoli, gli hereditarij Stati felicemente godere. Così piaccia al Signore di conseruarla tale, & accrescergli sempre nuoua prosperità, & grandezza.

Di Corte alli 26. di Febraro 1628.

Di V. A. Ser.ma

Humilissimo, e diuotiss. seruitore

Antonio Salmatia.

RAGVAGLIO.

SE con sottile, & esatta bilancia d'accurato mercante, esaminare, e pesar si potessero gl'interni affetti de' nostri cuori, non saprei ben risoluermi, quale di questi due ne gli animi del Mantouano popolo più traboccante trouar si douesse, o il dolore per l'acerba morte, e grauosa perdita del Sereniſſimo VINCENZO di felice memoria concepito, o pure la consolatione, per non dire allegrezza, e contento, che per l'Assontione del Sereniſſimo Duca CARLO, non solo per sangue, ma per ogni compitezza di virtù, e di meriti, in questi Stati, di lui degniſſimo, e glorioſiſſimo succeſſore, da suoi fedeliſſimi, & amatiſſimi popoli, da tutte le sorti di persone d'ogni età, sesso, e conditione comunemente fù sentita, e pienamente dimostrata. Furono certo e l'vno, e l'altra in sommo grado, e parue, che si vedessero amendue quasi del pari frà di loro contendere, e garreggiare. Fù nel vero il Sereniſſimo VINCENZO di natura tutta benigna, & amabile, e benche nato, & alleuato in fortuna maggiore, trattaua però con i suoi più tosto come vguale, & era-

no

no i suoi portamenti, in vn certo modo, più d'amico, e protettore, che di Padrone, e Signore. Ne gli mancando poi in grado molto eminente le virtù degne di Prencipe, e proprie dell'Altezza di quello stato, era con tanto affetto amato da suoi, e tenuto in quella stima, che oltre all'essere nota al Mondo, anco la conseguenza delle già dette cose seco portaua. S'aggiungeua l'essere egli il terzo frà suoi fratelli, dal Serenissimo VINCENZO primo nati, anch'esso in verde, e giouenil età, senza figliuoli mancato; e questo in tempo, che pareua, che la di lui vita più che mai alla quiete de' suoi amatissimi popoli, non pur vtile, e giouenole, ma in tutto, e per tutto necessaria si fosse. Onde così per l'amoroso affetto, come anco per altri vari rispetti del publico, e priuato bene, non mancaua il dolore di spingersi innanzi, tanto, che pareua ad alcuno di potere de gli auuenuti successi, e del perduto loro Signore ben troppo giustamente lagnarsi, e querelarsi. Ma dall'altra parte essendo à tutti per fama, & à molti, e molti ancora per isperienza noto il gran valore, e generosità del Serenissimo CARLO, la gran prudenza e ciuile, e militare, la grandezza d'animo, & intrepidezza di cuore in tutti gli auuenimenti, la paterna carità, la sinceriſſima giustitia, e l'infaticabile vigilanza, colla quale i suoi popoli infino ad hora è stato solito di gouernare, la pietà più che ordinaria, colla quale e la diuina protettione, e tanti fauori dal Cielo fin quì hà meritato; e finalmente l'Heroiche, e Regie virtù, ch'in bella, e numerosa schiera, nel grande, & eccelso petto di questo Sourano Signore altamente soggiornano, non poterono questi popoli se non affettuosissimamente ringratiar il Cielo, che à sì fortunati tempi gli hauesse serbato, e chiamar in vn certo modo

felici que' contrari accidenti di morte, da quali à stato di vita tanto desiderabile furono traportati, e quasi ben auuenturosa quella perdita, che di vn tale, e tanto acquisto sola gli era stata cagione. Pure in questo comune sentimento, o di consolatione, o d'allegrezza, che meglio si conuenga chiamare, solo il Sereniſſimo CARLO non ne sentì parte alcuna, e ben mostrò con euidenti segni, che nel suo magnanimo cuore il dolore della morte del Nipote, ad ogn'altro affetto fosse di gran lunga restato superiore. Onde dopo d'hauer atteso à disporre quelle cose intorno al ben publico, che non patiuano dilatione, e più dell'altre gli premeuano, e dopo d'hauer anco con alcuni nuoui, & vtiliſſimi instituti dato buon ordine, e forma al nuouo gouerno, il quale infino ad hora si vede, e per l'auuenire si spera feliciſſimo, si risolse di volere, senza più dilatione, con solenni esequie, e con sontuosiſſimo funerale, honorare la memoria del defonto Nipote. Ilche egli fece cõ quella magnificenza, e grandezza, che è di lui propria in tutte le sue attioni, e fù esequito apunto nel modo, e forma, che quì sotto con ogni breuità possibile s'anderà descriuendo.

Fù la bella Chiesa di Santa BARBARA cominciata da fondamenti, & in tre anni condotta à fine dal Sereniſſimo GVGLIELMO, Terzo Duca di questa Città, Zio del Sereniſſimo CARLO hora regnante, la quale, benche sotto nome di Cappella Ducale, è però ampia assai, & ordinata con molta magnificenza, in modo tale, che oltre al Choro, che è molto spatioso, & grande, nel quale si celebrano i diuini vffici ogni giorno ben da trenta, e più Sacerdoti, la naue sola della Chiesa hà da ciaschedun lato tre maestose, & ben' ornate Cappelle; e la volta d'essa naue, nella parte di mezo, con vna ben lar-

ga,

ga, e torreggiante cupola s'inalza verso il Cielo. Sotto questa cupola dunque, nel mezo d'essa Chiesa, fù fabricato il Catafalco del Sereniſſimo VINCENZO, d'altezza tale, che arriuaua alla ſommità della volta, e largo in modo, che dall'vn lato all'altro per tutta l'ampiezza della Chieſa ſi ſtendeua.

Fù l'Autore dell'apparato, quanto al materiale, il Sig. Antonio Maria Vianini, Prefetto maggiore delle fabriche di queſte Altezze, e fù queſto il trenteſimo Catafalco da lui dirizzato per l'eſequie de' Prencipi, per la maggior parte di queſta Caſa Gonzaga, e d'alcuni pochi con ſtretto legame di parentela à quella congiunti (Punto da non douerſi ſcordare da coloro, che più del douere ſtimano le grandezze di queſto mondo.) Ma quanto all'anima, per così dire, d'eſſo apparato, Autore ne fù vn ſoggetto della dottiſſima Religione de' Padri Gieſuiti, quello ſteſſo, che ordinò l'apparato funebre del Sereniſſimo FERDINANDO, il quale per la ſua molta virtù, e modeſtia, non volle all'hora, ne vuole di preſente, che ſi publichi il ſuo nome. Hora, ſi come per celebrare l'eſequie di FERDINANDO Duca ſeſto, fondò gran parte dell'attione ſopra l'Allegoria tolta dal Sole, eſſendo ſtato pure il Sole impreſa di Ferdinando, e ſopra quello andò formando gli encomij, e ſpiegãdo le glorie di quel Signore: così in queſto ſolenne funerale del Sereniſſimo VINCENZO, fratello, e ſucceſſore di quello, giudicò ingegnoſamente di douer' allegorizare ſopra la Luna, e gli parue di trouare in queſta molte belliſſime proportioni, e conuenienze con il defonto Duca. Primieramente, ſettima è la Luna trà Pianeti, e ſettimo fù il Sereniſſimo Vincenzo frà Duchi. Seguì egli immediatamente nel gouerno il Sereniſs. Ferdinando, che fù rappreſentato

nel

(nel Sole, e stà la Luna immediatamente soggetta al Sole, (se però si considerano i Pianeti all'hora, che sono posti nel suo Auge, o Apogeo, come ben dimostrano i Mathematici.) Ma certo, che nel gouerno di queste cose inferiori, non hà dubbio, che la Luna sottentra quanto alle virtù, & influssi, come Luogotenente, e Vicaria del Sole. Riceue la Luna il lume dal Sole, e dal fratello pigliò Vincenzo il lume, mentre da quello riceuè lo Stato, e gli fù successore. E finalmente, si come si mouono il Sole, e la Luna con tal proportione, che quel corso, che fà il Sole in vn'anno, lo fà raggirandosi la Luna in vn mese; così coll'istessa proportione, quel giro, che fù del gouerno sotto à Ferdinando di quattordici anni, non fù sotto al Sereniſſimo Vincenzo più che di quattordici mesi. Fù anco gagliardamente spinto l'Autore ad appigliarsi à tal soggetto, mentre si ricordò dell'Eccliſſe pure della Luna, che poco dopo la morte del Sereniſſimo Vincenzo auuenne, sottrahendo ella alli 20. di Gennaio per molte hore il suo lume, quasi che fosse questo vn modello proposto dall'istesso Cielo, alla forma del quale si douessero celebrare le hormai eccliſsate grandezze di quel Prencipe, le cui virtù, e glorie si figurano in questo settimo Pianeta.

Fondata dunque in questa, e cauata da questa Allegorica Luna, la quale guidò, come principale, questa funebre danza, fù posta prima sopra la porta della Chiesa, nella parte di fuori, la seguente inscrittione.

SERENISSIMO VINCENTIO DVCI VII.
EXEQVIAS MOESTISSIMAS
MANTVANVM ANTEA COELVM,
MANTVANI NVNC CIVES.

Nella quale s'allude all'eccliſſe già detta. Onde perciò fù poſta ſotto à quella vn'Impreſa della Luna eccliſſata in tempo di notte, con ſtelle, & ombra piramidale, col motto:

Confuſæ lacrymis laudes.

E da quella pendeua vn cartellone col ſeguẽte Epigramma, nel quale ſi ſpiega più pienamente il concetto.

Funeream molem, Cælo fabricata magiſtro
Mantua, ſtellanti vidit in Orbe recens.
Nox animi eſt mœror, magnum Vincentius aſtrum.
Aſtra minora faces, Pyramis alta, pyra.
Confuſæ lacrymis laudes, cum ſydere pallor,
Cum facibus tenebræ, cum tenebriſq; faces.
Omnia laus ingens, dolor ingens omnia, maius
Non tamen exæquant mœſta tributa decus.

Nella parte di dentro, ſopra la porta, eraui l'impreſa del Globo celeſte, co'i ſette Pianeti ordinati nel ſuo Apogeo, in riſpetto del quale, viene il Sole, come già dicemmo, ad eſſere immediatamente ſopra la Luna, col motto:

Imus ſummè mortalia tangit.

e ſpiegauaſi colla ſeguente inſcrittione:

Planetarum regales cineres ſuorum,
Irreducum occaſus Ducum,
Conzingus luget Orbis, Magnis orbus lucibus.
Huc oculos, Ciues.
Principum fata Luminum ſublimi ab auge
Reuoluat dolor.

Po-

Paſtremo auctus funere, augem conſcendet ſuam.
Vt Planetarum imus ſummè mortalia tangit,
Sic funeratus extremi Ducis nitor
Mantuanos animos tangit, & angit maximè.

A i lati dell'impreſa furono due epigrammi, che dichiarano l'vno, e l'altro, quaſi per fondamento dell'apparato, come il Sereniſſimo Vincenzo foſſe Luna, e Ferdinando Sole, l'vno à man deſtra, che fù queſto:

Anno Sol celſum magno metitur Olympum,
Cynthia menſe vorat.
Sol FERDINANDVS biſſeptem conficit annis
Imperij curſum.
Menſibus abſoluit totidem VINCENTIVS illum.
Cur ita? Luna fuit.
Luna, aſtris qui corripuit magis omnibus altas
Principe luce vias.

l'altro alla ſiniſtra, e fù il ſeguente:

Funereis tectum tenebris modo Mantua Solem
Mœſta ſuum luxit.
Nunc flet defectum Phœbes, à fratre recepit
Quæ iubar imperij.
An non Mantoo Luna eſt VINCENTIVS Orbi,
Sol FERDINANDVS?
Iſte Ducum Sextus; cœlo Sol Sextus in auge;
Septimus ille Ducum.

Di quì ſcopriuaſi auanti à gli occhi il gran Catafalco, inuentato, e diſpoſto con ingegnoſa architettura nel-

la seguente maniera. Era di forma quadra, fondato sopra quattro gran piedestalli, d'altezza ben d'otto braccia, che rappresentauano vn massiccio di pietre sode, con bellissimo ordine intrecciate frà di loro. Questi vniti insieme dalla parte di sopra in forma d'arco, lasciauano nel seno più à dentro vuoto, & aperto esso Catafalco, in guisa d'antro, accioche da vna banda all'altra della Chiesa, restasse aperto, e libero il passo, & era questa parte di dentro anch'essa di panni neri, e lugubri, tutt'all'intorno ricoperta. S'entraua, e s'vsciua per due ben ornate porte, l'vna verso la porta maggiore, e l'altra verso il Choro della Chiesa. In questo antro stesso, nella parte di mezo, con giusta proportione, staua collocato il deposito del Prencipe defonto, cioè vn'arca finta di pietra Lazoli, sostentata anch'essa dal suo piedestallo, sotto al quale era vna coperta di velluto nero, con frangie d'oro. Essa arca era in parte coperta di brocato riccio sopra riccio, e sopra quella stauano posti cossini ben grãdi dell'istesso brocato, con armi, spada, scettro, e corona, insegne del morto Duca. Era questo primo quadro dalla parte di sopra cinto attorno attorno come di corona di belle cornici, sostentate da tèrmini finti di pietra, con vago artificio, e nel mezo, sopra la porta riguardante verso l'entrata della Chiesa, erano le seguenti parole:

Ex vmbra, & facibus disce,
Quantum Mantua requirat
Lumen.

Dall'vna parte, & dall'altra, nella base de'piedestalli, erano due Imprese, vna alla destra, & era la Luna ecclissata, con Stelle, & ombra solita, che dalla terra s'alza

sopra

ſopra il globo d'eſſa Luna oſcura, e turbata, col motto:

Summos percellit, & imos.

e ſotto à quella i verſi ſeguenti:

Principis extincti pullato fulget in aſtro
Gloria, virtutes explicuere faces.
Teſte vmbra, ſummos Vrbis dolor vrget, & imos;
Quæ premit vmbra ſolum, traÿcit illa polum.

e l'altra alla ſiniſtra dell'iſteſſa Luna pure ecclisſata, con l'ombra piramidale, che trapaſſaua il Cielo, e'l ſuo motto

Gemit ſub pondere.

e ſotto al motto la dichiaratione ſeguente:

Impendet Mantus dorſo porrecta ſub axes
Pyramis, extincti Principis vmbra grauis.
Plumbo omni grauius mortis prægrande feretrũ eſt.
Sub tanta quid ni Mantua mole gemat?

Nella facciata del Catafalco verſo l'Altar maggiore, era parimente ſopra la porta di mezo queſta inſcrittione:

Ex vmbra diſce, quanta coronet laurus,
Triumphata mortalitate,
VINCENTII caput.

e nella baſe del piedeſtallo deſtro, vn'impreſa della Luna, nell'oſcurità della notte molto chiara, e riſplendente, col motto:

Clarior in tenebris.

e ſpie-

e ſpiegauaſi col ſeguente tetraſtico, come all'iſteſſo modo all'hora, che ſi trouò circondato dalle tenebre, & horror di morte, dimoſtrò il Sereniſſimo Vincenzo più che mai chiaro, & riſplendente il lume della ſua pietà, e diuotione.

Dum nigra mors vrget, vitæ contemptor, & auri,
Cœlo inhiat Princeps, relligioſus obit.
Scire piget poſt tale decus quid fecerit ante;
Obſcurat tantus facta priora nitor.

e nel ſiniſtro piedeſtallo vna Luna con gran corteggio di Stelle, col motto:

Allicit obſequio.

e ſotto à quella il tetraſtico infraſcritto:

Dum lumen Phœbe regali attemperat aſtro,
Lucis amabilitas allicit obſequia.
Heu nimium facilis, nimiumq; innoxie ſplendor,
De quo vmbris tantum funereis licuit.

Sopra queſto primo piano ſi dirizzaua il ſecondo ripartimento, il quale s'inalzaua fino à dodici gradi, e queſti quanto più ſi aſcendeua, tanto più s'andauano riſtringendo in forma piramidale, molto ben proportionata al reſto del diſſegno. Et erano queſti gradi di quantità innumerabile di lumi adorni, che in bella, & ordinata ſchiera da tutte le bande diſpoſti, ſembrauano lucenti ſtelle, in queſta Lunare eccliſſe. E ſi ſcorgeuano frà quelli, vagamente diſpoſti in vari luoghi, grandi, e luminoſi vaſi, d'argento, che percoſſi da raggi dell'acceſe, e folgoranti

fa-

facelle, e fiammeggiando anch'essi col riuerbero del loro splendore, faceuano di se gratissima mostra à riguardanti.

Era questo secondo ripartimento nella sua, o base, o fondamento, che vogliamo dire, ristretto in modo, che restò nell'estremità del primo piano spatio ancora per sei Piramidi, che furono dirizzate tre da vna banda, e tre dall'altra, fondate vna per ciascun'angolo sopra li quattro già detti piedestalli massicci, e l'altre due nello spatio di mezo all'incontro delle Cappelle laterali, con giusta misura. Queste s'inalzauano pur'assai, restando però inferiori alla settima, che diremo, erano compartite in otto angoli, e trasforate, e con stellato manto di lumi in grandissima copia da tutte le bande trauestite. Nella sommità di ciascuna, era l'vna finta di bronzo, e rappresentauano queste, sotto allegoria delli sei Pianeti, li sei già estinti Duchi, à quali ciascuno d'essi si paragonaua, co'i seguenti Epigrammi, all'estremità della base di ciascheduna Piramide aggiunti. Col primo si paragona il Sereniſſimo FEDERICO primo Duca di Mantoua à Saturno, e dice così:

Saturnus Diuum Genitor, Regnator Olympi,
Aurea felici tempore Regna dedit.
Gonzagum regnas Pater, Heroumque, Ducumque
Primus in Ocnæo Dux Federice Polo.
Dux geniture Duces Regnum meliore metallo
Fundis, & optata prælia pace feras.
Margaris aurifera Montis cum dote Feracis
Tres tibi fœta Duces, & noua Regna parit.

Nel secondo si portano le conuenienze di FRANCESCO Primo con Gioue.

For-

Fortunæ in gremio lactens Puer vbera fugit
Iuppiter; in regni crescit adultus opes.
Fatorum in gremio Francisci Regna stetere;
Sed Cœli excipitur nunc meliore sinu.
Septenni ratio simul, & Sapientia crescit
Francisco: hunc atas prouehit ista Ducem.
Consilio Patrui dedit Vrbi Iura; daturus,
Ni fata obstassent, splendidiora, suo.

Il terzo mostra il Serenissimo GVGLIELMO vn'altro Marte, e questo, benche fosse sempre tutto pacifico, molto ingegnosamente.

Belliger arma tonat Mauors: vim suscitat ira:
Exacuit fortes in fera bella Duces.
Arma tibi Pacis, Gulielme, Trophæa dederunt,
Quæ nunquam est Marti facta cruenta tuo.
Consilij valida nàm te metiris in hasta:
Ante vigor mentem, quàm ciet ære Viros.
Sic populos seruat bello Prudentia maior:
Aurea, & Austriaco germine sæcla facis.

Il quarto dimostra la conuenienza, che fù frà VINCENZO Primo, & il Pianeta del terzo, o pure cominciando da Saturno à numerare, del quarto cielo, così dicendo:

Emicat aurato Veneris Clementia vultu,
Et sequitur Charitum Cypride dignus honos.
Dulcis Amabilitas, atque imperiosa Venustas,
VINCENTI, ista tuæ Gloria frontis erat.
Ecce creas Equites diuini Sanguinis, Author:
Te sequitur melior sacra cruore cohors.

Natorum Stirps pulchra trium tua Regna coronat:
Spem Charis hæc triplex posteritatis habet.

Seguita il quinto, e mostra come giustamente sia rappresentato per Mercurio il Sig. Duca FRANCESCO Secõdo.

Mercurius Deus eloquij, caducifer alas
Dat pedibus; defert nuncia iussa Deum,
Consilio, Francisce, vales imitator Auorum:
Supra annos felix illa iuuenta sapit.
Nuncius esse Dei Princeps interprete vita
Dicitur: hæc morum munera clara probat.
Sed mors ipsa tuæ nectit talaria vitæ;
Præmia vt exhibiti Numinis ampla feras.

Il sesto con giustissima conuenienza, al pari d'ogn'altro, paragona FERDINANDO al Sole.

Sol oculus Mundi, cui dant Elementa quadrigas.
Dum graditur, ducit læta per astra choros.
Omnia Solis habes: Oculus mage clarus es orbis
Ferdinande; iubar fundis in omne sophos.
Scande triumphalem, quem dat Sapientia, currum;
I, curre ingenij tramite, mentis Equis.
Augusta Imperio sequitur tua Gloria pompam:
Disijcis & radijs ferrea bella tuis.

Nella sommità del già detto secondo ripartimento, si stendeua il terzo piano, sopra il quale s'inalzaua vn'altro gran piedestallo, finto da tutte le bande di marmi lauorati, adorno di bellissime cornici, & risalti, con cascate di drappi, che rẽdeuano nella mestitia del funerale vaghis-

ſima leggiadria. E ſopra eſſo piedeſtallo molto ſpatioſo, ſorgeua la Piramide maggiore di tutte l'altre, nel mezo apunto del Catafalco, anch'eſſa ottangola, trasforata, e luminoſa, coll'vrna ſopra la cima, finta di bronzo, e ſopra l'vrna per vltimo, & compito adobbamento, finta parimente di bronzo vna gran Croce, ſopra la quale pendeua dalla volta della cupola appeſo vn grande, & ricchiſſimo Baldachino. Queſta Piramide ſotto allegoria del ſettimo Pianeta, rappreſentaua il Sereniſſimo VINCENZO, e perciò ſtaua poſto à piedi di quella il ſeguente Epigramma.

Lux clara in tenebris Fraterni Solis ab ore
Finitimam Phoebe Septima ditat humum.
Septime Vincenti, mortis clareſcis in vmbris:
Linea & imperij pulchrior iſta fuit.
Aemule fraternis radijs tua Regna renodas:
Et conſanguineo ſtant renouata Duce.
Tecum omnes cœlo mœſtæ rapis Vrbis Amores,
Sed populos cura Tu propiore foues.

Nella baſe d'eſſa Piramide maggiore, verſo l'entrata della Chieſa, erano deſcritti à lettere d'oro in campo azurro, come pur gli altri ancora, queſti verſi, ne' quali la Morte parlando, forma vn Elogio al Sereniſſimo Vincenzo, come quello che viuendo, fù Priore, Superiore, & Protettore della Compagnia detta della Morte, & infermo moſtroſſi di quella tanto bramoſo.

Abeſſe laudibus non debui meis,
Vel non vocata.
Præſidi SERENISSIMO Sodalitij Mortis ſit hoc à morte
Elogium.

Gran-

Grande Morti pretium, dum viguit, fecit,
Atratis vmbris præsidens.
Grandius moriens addidit.
Aliorum oblitus, exarsit æger amore mortis
Cuius in sinum maritas conieeit curas.
Sæpe professus dotalem à Morte libertatem dari:
Et deprecatus.
Accensæ nouas in nuptias faces.

e dall'altra banda verso il Choro, gl'infrascritti, detti pure dalla stessa Morte, quiui dipinta nell'atto stesso, che ne'versi vien' espresso.

Tibi, VINCENTI, digitum tollo.
Vicisti Mortem præuijs deuinctam meritis.
Vicisti votis exoratam vltimis;
Quibus cum parui, soluto vinculo, paruisse dolui;
Præsidem vmbris meis ablatum sensi,
Illatum astris,
Quò solutus animus auolauit.
Ergo triumphis hic tuis captiuas faces
Præfero,
Tuæ trophæa gloriæ, monimenta victoriæ.
Tu fruere optato Numine, & Regno.
Tuis ego exuuijs, & catenis fruar.

Aggiungeuano à questo per altro superbissimo apparato, notabile maestà, dodici statue, delle quali, quattro si vedeuano sopra il primo piano, verso la porta della Chiesa, quattro altre dirimpetto à queste dall'altra parte riguardauano l'Altare, e l'altre quattro sopra il più alto piano, dou'era la maggior Piramide, formate in piedi

ſopra gli quattro angoli d'eſſo piano, ſi dirizzauano verſo la ſommità della Chieſa. Con queſte s'inteſe l'Autore di rappresẽtare dodici principali virtù del morto Prencipe, le quali, per non dipartirſi dalla primiera inuentione, andò ciaſcuna conformando con vno de' dodici ſegni del Zodiaco. Staua detto ſegno figurato in vn cartellone pendente dalla mano di ciaſcheduna ſtatua, e ſotto al ſegno v'erano verſi, che appropriati à quello, andauano ſpiegando le lodi di queſto Signore, come vedremo.

La prima fù la Religione, figurata nell'Ariete, che fù ſacrificato, e ſecondo le fauole poi trasferito in Cielo; ſi come anco il Sereniſſimo Vincenzo moſtrò ſempre particolar affetto di diuotione, & in queſta vltima ſua infermità, volle ſopra il letto, non il fauoloſo vello d'Ariete, ma vna tonica da Capuccino, di ſimile materia compoſta, e teſſuta, e con eſſa volle eſſere ſepelito. I verſi furono queſti.

Aurea fulgens Religionis vellere
Pretioſior Deo occubuit victima,
Cœlo inſerendus.

La ſeconda fù la Modeſtia diſſegnata nel Toro, che ſtà in Cielo, con le ginocchia piegate, in atto di mirare la terra, co' i verſi.

Sui domitor Dominus
Flexit elatos ſpiritus;
Reſpectans finem.

La terza, la Benignità, col ſegno de' Gemelli, co' i verſi ſotto:

Bonos amoris ignes factis extulit,
Faustus affulsit, pacifer.
Vnus geminatam fratrum contraxit lucem.

La quarta fù la Costanza, segnata nel Cancro, colle parole:

Cœli tenaces chelæ virtutis tenacem prædicant.
Nulla vis de statione laudum dimouit animum.

Nel secondo quaternario verso l'Altare, si scopriua nel primo luogo la Fortezza col segno del Leone, e le parole, che accennano come si mostrasse intrepido il Sereniſſimo Vincenzo nelle guerre, infermità, e nella stessa morte.

Insubriæ bellum, fortunæ iniquitas,
Morbi frequentis furor,
Ipse interritus interritum ostendit pectus.

Seguiua l'Affabilità, dinotata nella Vergine, che fù tale in esso, che ben si mostrò discendente, e figlio di Vincenzo primo, ilche si dichiaraua con questi versi:

VINCENTIVM SECVNDVM *probauit Comitas.*
Hinc comites habuit redamantium ciuium
Honores.

Hebbe il terzo luogo la Giustitia, colla Libra nella mano, e i versi:

Lances æquus rexit æquas:
Suum cuique fuit, dum adfuit.

Quar-

Quarta, se più tosto non volessimo dire ottaua, fù la Clemenza, con molto ingegno, e sottigliezza dimostrata nello Scorpione, il cui atto pare, che sia sempre di stendere le braccia per accarezzare, e l'aculeo lo riserba di dietro ben lontano nella coda, ne vuole mirarlo, ne l'adopra mai se non stuzzicato, & offeso. Erano i versi

Exporrectis in amplexum amoribus
Sepositit in extremum iras.
Amari maluit, quam timeri.

Nel terzo quaternario posto in alto, si scorgeua prima la Prudenza, nel segno del Sagittario, ch'era, secondo i Poeti, Chirone Centauro, in atto di scoccare la saetta, e colla prudenza del Prencipe, accennauano le parole insieme vna occulta lode d'vn principal Consigliero, che gli fù molto fedele, & vtile nel gouerno, à questo modo.

Sapuit.
Chirone sciuit vti;
Cuius consilio quam bene collimauit?

Quindi la Magnanimità, espressa nel Capricorno, che gode di salir sempre sopra le più alte sommità de' Monti, con queste parole.

Transcendit vulgares metas:
Minora astris minimi fecit.

Nel terzo luogo si vedeua la Liberalità, nel segno dell' Aquario, che stà versando l'vrna, la quale mostrò sempre questo Prencipe d'hauer in grado eminente, e ne diede

diede particolar saggio, quando nel principio del suo gouerno alleggierì il popolo d'alcune grauezze imposte. I versi furono i seguenti.

Auaritiem perosus, tributa dimisit populo,
Fortunis suis fortunaturus Vrbem,
Si vitam produxisset.

L'vltima fù la Patienza, nel segno de' Pesci, che mostrò sempre nelle cose auuerse, e'l motto:

Non ignarus nare in lacrymis,
Vicit ferendo amaræ vitæ fluctus.

Erano poi le pareti della Chiesa tutt'intorno vestite di panni neri, e lugubri; e si come, nel Catafalco, tutti li sei Pianeti haueuano con meste, e doglioſe querele pianto il trauaglio della sua ecclissata, e quasi sparita Luna, così l'istesso officio faceuano in questo luogo, leggiadramente disposte, e vagamente ripartite frà di loro à suoi posti tutte le principali costellationi del Cielo; delle quali alla parte sinistra nell'entrar' in Chiesa, si vedeuano le infrascritte Boreali, ciascuna co' i suoi versi sotto, e coll'istesso ordine, che quì s'anderanno mettendo; le quali per essere assai chiare da se stesse, non spenderemo molte parole in esplicarle, ma coll'istesso ordine, che furono nell'apparato poste, quì le anderemo rammemorando.

Prima, Corona d'Arianna.

Qua virtus mortalem Heroa
Præcinxit auro,

Eadem

Eadem nunc immortalibus admixtum Diuis
Donata ſyderibus,
Sydereo verticem innectit ſerto.

Seconda, Cinoſura, detta più volgarmente Orſa minore.

Fuit VINCENTIVS
Suis Cynoſura Populis.
Aequauit
Supremo animum faſtigio.

Terza, Elice, ouer' Orſa maggiore, con nuouo timore homai di reſtar ſommerſa nell'acque.

Mergi timuit MANTVA
Non lacu, ſed lacrymis:
Cuſtodis, quem etiam genuit, ſui
Occaſum conſpicata.

Quarta, il Drago, che fù già, ſecondo i Poeti, cuſtode del giardino dell'Heſperidi.

Hoc excubante,
Nunquam intactas ante delicias,
Seruaſti, mons ferax, tuas.

Quinta, la Lira, che, ſecondo gli ſteſſi, fù quella d'Orfeo.

Vt Cælo digna mulcebat feras lyra,
Sic traxit corda lenitas,
Tactura ſydera.

Seſta,

Sesta, il Cigno, che nella morte si dice cantare con ogni soauità.

Miraris extrema modulantem fata
Gemitu suauiore,
Dum spectat astra?

Settima, il Serpe, che vogliono fosse d'Esculapio.

Ciuium salus, Princeps optimus,
Quo superstite
Exularunt pestes Ciuicæ.

Ottaua, la Saetta, colla quale Hercole trafisse già l'Aquila di Prometheo.

Quid si Gonzagas Aquilas transfixit dolor,
Perempto Principe?

Nona, l'Aquila, che ministra i folmini à Gioue.

Nec tu ministra fulminis iustè succenso Ioui
Infima tenes sydera,
Reliquas inter famulas regnantis piè.

Decima, il cauallo Pegaso, che salendo al Cielo, fece scaturire vn fonte poetico, si come hora il Sereniſſimo Vincenzo, mentre se ne vola verso il Cielo, fà nascere tante nuoue poesie.

Vnde nouus tam large lacrymatur humor?
Vnde recenti scatet fonte Parnassus?

An alter Pegasus despectum tutudit solum,
Pede nixus in astra?

Vltima, il Delfino, amoreuolissimo con gli huomini.

Coronata Principis humanitas.
Populo reliquit suo
Lacrymarum mare.

Dalla parte destra erano le infrascritte costellationi Australi, co' i suoi versi.

Prima, cominciando dalla banda verso il Choro, era l'Eridano.

Cuius miti gaudebam imperio premi,
Ereptum luxissem Dominum:
At protinus astra sensi calcantem,
Et me prementem.

Seconda, la Lepre.

Fugacis vitæ
Celer mihi cursus fuit,
Sed insectantis elusi fortunæ rictus.

Terza, il Cane maggiore, e cõ il motto rappresenta quasi l'Impresa propria del Sereniſſimo Vincenzo.

Ferus tantum in feras.

Quarta, il Cane minore.

Hoc licuit custode
Securos ducere somnos.

Quin-

Quinta, la Naue d'Argo.

Tali scilicet digna portu,
Quæ mare turgidum, & præcipitem Africum
Inconcussa tulit.

Sesta, l'Hidra, posta da Apolline per guardia dell'vrna sua.

Hæc tibi, ò Apollinea Manto,
Seruauit illibatum nectar.

Settima, il Coruo.

Colorem niueum mutassem atro
Nunquam sic mihi debito,
Nisi mutassem.

Ottaua, il Lupo, il quale volsero alcuni, che fosse vittima dal Centauro offerta all'altare; E certo, che il Serenis. Vincenzo, viuendo, molti Sacrifici santissimi faceua quotidianamente offerire à Dio.

Quem serius in cœlum voluissent receptum Ciues
Præmissas plurimas in cœlum victimas,
De cœlo insigniter meritus,
Debuit non seras sequi.

Nona, l'Altare.

Reliqua cedite decora.
Hæc prima clari gloria Ducis,
Pietas, & frequens culta ante aras FIDES.

Decima, il Pesce Australe, dalla cui bocca esce vna stella, delle più luminose; E da questo stellato pesce vuole l'Autore, con qualche mistero, che fosse indrizzato il Serenissimo VINCENZO à grandi, & importantissime attioni.

Stellato Pisce magistro
Citus, & tacitus peregit,
Quod eloquantur sæcula.

Vndecima, la Corona Australe, che si trouaua con bella corrispondenza contraposta alla Boreale, nello stesso sito della Chiesa, l'vna alla destra, l'altra alla sinistra.

Natus Princeps, & denatus
Regnante Capricorno, ominante regna sydere.
Duplicis omen regni secuta fides.
Regnantem vidit tellus, an videat cœlum,
Iudex, aut index esto, corona vitæ, clausula.
Non potuit auspicatius, non augustius mori.

Fra l'vna, e l'altra costellatione era posta vn' Impresa, o vogliamo più tosto dir' Emblema, sopra la Luna, principal fondamento, come già dicemmo, di questa attione. E queste ancora, per non defraudar il Lettore d'alcuna parte dell'apparato, anderemo quì sotto descriuendo, spiegandone alcune brieuemente, & altre serbando intatte al giudicio di chi vorrà più attentamente considerarle.

Prima Impresa era vna Luna nuoua, adorata dall'Elefante, col motto:

Efflauit dominantis lucis amores.

La

La seconda vna Luna risplendente nelle tenebre della notte, simbolo di Prencipe vigilante, col motto:

Publicæ excubat securitati.

La terza vna Luna coronata dall'Alone, segno di pioggia, col motto:

In luctum cultus.

Quarta, la Luna, che moue i flussi, e riflussi, e massime quando è piena, e quando è scema; si come gran commotione d'affetti fece questo Prencipe ne'cuori de'suoi popoli nella pienezza del Principato, e quando si videro scemati gli suoi splendori dalla morte; e'l motto:

Ex imo ciet.

Quinta, la Luna ingombrata d'oscurità; e'l motto:

Portendit pluuias.

Sesta, vna Luna ruggiadosa, co'l motto:

Alit vbere.

Settima, vna Luna priua dello splendore, mentre si troua nell'vltimo del suo corso, & insieme il Cinocefalo, che se ne giace come tramortito, e le parole:

Auersa exanimat face.

Ottaua,

Ottaua, vna Luna in cõgiuntione col Sole, nel qual tempo, tutto il ſuo lume lo hà dalla parte di ſopra verſo il Cielo, col motto:

Præfulget ſuperne.

Nona, vna Luna rappreſentata con humana faccia, col motto:

Nil degener ori.

Decima, vna Luna, che rappreſenta dentro à ſe monti, e valli, colle parole:

Summis ſinus vnus, & imis.

Vndecima, vna Luna piena, e'l motto:

Vt proſit.

Duodecima, vna Luna colle ſue macchie, col verſo del Poeta lirico:

Intaminatis honoribus.

Hò meſſo in dubbio, ſe queſte debbano chiamarſi Impreſe, o pur Emblemi, perche ciaſcuna d'eſſe fù dichiarata, & ornata con vn belliſſimo Epigramma, deſcritto ſotto à ciaſcuna, il quale non s'è quà poſto, acciò non reſtaſſe troppo lungamente interrotto il filo della narratione, ma nel fine dell'opera ſi ſtamperanno queſti ancora, inſieme con altre belle, & vaghe compoſitioni.

Erano in oltre, ſopra l'iſteſſe pareti della Chieſa, attor-

no

no attorno disposte, nello spatio di sopra dall'Impresa, frà l'vna costellatione, e l'altra, con humile, & dimesso sembiante, l'Imperiali Aquile di casa Gonzaga, le quali portando, in cambio di vittoriosi folmini, meste facelle ne gli artigli, destauano anch'esse, con tal vista, nel funebre lutto, non picciolo affetto di dolore, e di compassione.

Hora disposto, che fù il tutto, con molto decoro, & maestà, alli diciotto del mese, che anco da gli antichi fù destinato à funerali, scese S. Alt. Serenissima, insieme col Serenis. Prencipe suo figliuolo, & la Serenis. Principessa MARIA di lui Sposa, col seguito, e corteggio di numerosa schiera de gli Illustrissimi Caualieri del Redentore, del Senato, e Magistrato della Città, con tutta la Corte, e Guardie, tutti vestiti à duolo, per honorare colla presenza sua queste solenni esequie, secondo il solito; assistendo à tal'attione, per quello che toccaua alle ceremonie Ecclesiastiche, il Sig. Don Ottauio Gentile, già Canonico della Cathedrale, & hora Cappellano maggiore di quest'Altezza. Splendeua il Catafalco, e la Chiesa d'intorno, di numero di lumi, e facelle, quasi innumerabile. Fù cantata la Messa da Monsig. Arciprete di Santa Barbara (per essere assente Monsig. Abbate) con la Mitra, e tutto il resto de gli habiti Pontificali, secondo l'vso, e priuilegi di quella Chiesa, e fù da Musica Reale, conforme all'occasione, con vn mischio di dolce mestitia, e di flebile dolcezza accompagnata. Chiusa degnissima di tutta l'attione, fù vn'Oratione latina recitata dall'Illustriss. Sig. Conte Lodouico Chieppio, Camerier della medesima Altezza, della cui eccellenza, per esser'ella stampata con la presente Relatione, io lascierò, che il dotto, e prudente Lettore ne formi da

se

se stesso il giudicio. Dirò solamente, che se l'Oratione fù, come credo, che sarà da tutti stimata, e per eccellenza d'artificio, e per tutti gli ornamenti d'eloquenza, eminentissima, fù anco accompagnata dall'attione in modo, che per la gratia, e maestà di quella, s'accrebbe senza dubbio, ad essa Oratione decoro, consolatione à gli Vditori, e grandi, e giuste lodi all'Oratore.

LAVS DEO.

XXX
SPECIAL
94-B10062